

Il Pranzo di Ferragosto

un film... per sorridere dell'età

Dopo un susseguirsi di film stranieri finalmente "Il Pranzo di Ferragosto" vince il prestigioso Leone del Futuro - Premio Venezia Opera Prima "Luigi De Laurentiis" alla 65ª Mostra Cinematografica di Venezia aggiudicandosi i 100.000 USD, messi a disposizione da Filmauro (suddivisi in parti uguali tra regista e produttore), e 40.000 Euro in pellicola cinematografica negativa nei formati 35 o 16mm offerti da Kodak.

Il Pranzo di Ferragosto ha sbaragliato ogni concorrenza. Selezionato per la Settimana della critica alla 65ª edizione della Mostra Cinematografica di Venezia ha avuto bisogno di una proiezione supplementare e molti giornalisti e spettatori, dopo lunghe file, sono rimasti alla porta. Successo meritato: è l'irresistibile storia di un figlio disoccupato e della sua vecchia mamma vedova, a ridosso di Ferragosto.

Cinema sociale senza buonismi e retorica, ci ricorda che c'è ormai una quarta età con figli anziani, una fetta di società economicamente improduttiva che rimane risorsa preziosa e necessaria.

Uno sguardo malin-comico sulla nostra società

usa e getta con intermezzi dolci e surreali, ma anche un gioiello cinematografico low budget (500mila euro) che, come Mar Nero a Locarno, ci apre gli occhi su un problema sepolto dai nostri sensi di colpa e dal menefreghismo miope: gli anziani.

Abbiamo incontrato Gianni Di Gregorio regista del film.

Gianni come è nata l'idea del film che segna il tuo esordio alla regia?

«L'idea nasce da un fatto autobiografico accaduto anni fa. Io ho vissuto per dieci anni con la mia mamma (negli ultimissimi anni era rimasta sola) e benché io avessi già una famiglia, lei mi voleva a casa sua ed essendo figlio unico decisi di trasferirmi da lei. In questo lunghissimo periodo di convivenza sono entrato in contatto con un mondo tutto particolare, quello degli anziani, che potremmo definire della quarta età, visto che parliamo di novantenni... Ho scoperto un mondo carico di vitalità, di passioni, di voglia di vivere, conoscendo anche, dall'altra parte, le loro vulnerabilità e le loro paure come quella legata all'abbandono, che per me è stato un vero e proprio insegnamento. Durante quel periodo, un'estate, venne da me l'amministratore del condominio e mi propose, con un giro di parole,

Gianni Di Gregorio
regista ed attore in una
scena del film



di tenere sua madre durante i giorni di Ferragosto in cambio dell'annullamento dei miei debiti verso il condominio. Io risposi di no perché capii che non ce l'avrei fatta ma iniziai a pensare a cosa sarebbe potuto accadere se avessi accettato. Il film è un po' il risultato di quest'idea».

Lo hai scritto tu visto che sei anche un ottimo sceneggiatore...?

«Sì, la mia passione per il cinema inizia sin dalla mia giovinezza. Ho iniziato come aiuto regista e ho lavorato molto in questo ruolo prima di passare alla sceneggiatura. Ho scritto molti film e ne ricordo uno in particolare che scrissi negli anni '88-'89 di Felice Farina intitolato "Sembra morto ma invece è solo svenuto" che vide la prima interpretazione di Sergio Castellitto come attore e che fu selezionato alla settimana della critica al festival di Cannes. Ho continuato poi a fare lo sceneggiatore fino all'anno 2000 quando incontrai Matteo Garrone. L'incontro con Matteo è stato per me molto importante perché rimasi colpito dal suo modo di vedere il cinema tanto che gli chiesi di lavorare con lui come aiuto regista e fu da lì che ricominciai a frequentare il set. Ho fatto l'aiuto su tutti i suoi film e scritto la sceneggiatura di Gomorra che per me è stato il lavoro più bello in assoluto della mia vita. Nel "Il Pranzo di Ferragosto" hanno confluì tutte le mie esperienze, dirigere un film è sempre una responsabilità molto grossa che ti emoziona ma allo stesso tempo ti fa vivere il tutto con molta ansia».

Hai fatto l'aiuto regista anche per Gomorra?

«No perché durante le riprese di Gomorra io ero impegnato con le riprese del mio film e quindi non abbiamo potuto collaborare, anche se insieme abbiamo visto delle location e lavorato un po' per la preparazione del film».

Che difficoltà hai avuto nel girare un film a budget ridotto?

«Le difficoltà maggiori sono state quelle legate alla ricerca di un produttore, perché tutti mi dicevano che le storie di anziani non sarebbero interessate a nessuno; invece a Matteo la sceneggiatura è piaciuta molto e così mi ha aiutato a realizzarlo. Le altre difficoltà sono state legate al budget limitato che avevo a disposizione (per es. ho girato in casa mia per risparmiare sulle location), però allo stesso tempo ho avuto anche delle fortune perché ho avuto a disposizione una troupe di altissimo livello a partire dal direttore di fotografia Gian Enrico Bianchi, a Marco Spolletini come montatore (solo per citarne alcuni) e persone con cui avevo già lavorato con Matteo e che quindi conoscevo molto bene».



Come mai la scelta del 16mm?

«Io amo molto questo formato... Ho girato molto all'interno dell'appartamento che, pur essendo grande, ha dato comunque delle problematiche in termini di spazio. Abbiamo girato molto con la camera a mano e quindi la scelta di 16mm è stata la più idonea».

Sulla destra il regista durante una pausa

Non hai mai considerato la possibilità di girare in digitale visto anche l'entità del budget a disposizione?

«Sì è stata considerata la possibilità, ma avendo io un rapporto sacrale con la pellicola, è venuto naturale procedere con il 16mm. Girare in pellicola ti disciplina... ti insegna e ti impone un'attenzione a ciò che fai; con il digitale l'approccio è completamente diverso, si gira tanto (forse troppo) con la certezza poi di poter decidere a posteriori; in realtà ti ritrovi poi ad avere tanto materiale a disposizione e questo disorienta. In ogni caso, qualitativamente, la pellicola è ancora insuperabile».

Hai scelto tu le protagoniste del film?

«Sì le ho scelte io. Una delle attrici è mia zia, ha ben 90 anni, mentre la donna che interpreta la mamma è invece un'amica di famiglia (ha 93 anni) con una personalità molto forte, mi piaceva ed ero sicuro che avrebbe accettato. Per gli altri due personaggi ho affisso dei manifesti nei centri anziani dicendo che cercavo signore dagli 80-85 anni in su e, con mia sorpresa, ho ricevuto tante telefonate ed incontrato molte persone. Negli ultimi giorni, prima dell'inizio delle riprese, ho coinvolto anche Matteo facendogli vedere le foto delle persone che avrei voluto scegliere e anche lui ha confermato la mia scelta e io mi sono sentito più tranquillo».

È stato difficile dirigere delle attrici non professioniste?

«Per loro è stato come un gioco, si divertivano



Foto in alto a destra: il dop Gian Enrico Bianchi. Sopra e in basso due delle protagoniste del film

moltissimo. Io all'inizio invece ero molto terrorizzato perché ho capito che non potevo dirigerle ma dovevo seguire i loro momenti. Ovviamente non hanno imparato il copione a memoria, loro capivano il senso della scena che si doveva girare e poi improvvisavano e recitavano con parole loro. La recitazione è avvenuta con molta spontaneità e naturalezza».

Quindi sei stato molto bravo tu nel seguire i loro movimenti...

«In effetti sì, perché è stata una ricerca dei loro momenti più autentici, alcune volte mi sono ritrovato a "rubare" delle inquadrature. Le signore si sono divertite tantissimo e a fine giornata non erano neanche stanche e chiedevano la programmazione per la giornata successiva. È stata per me una lezione di vita».

Noi di Kodak quest'anno siamo particolarmente felici ed orgogliosi che tu abbia vinto il nostro prestigioso premio a Venezia, tu ti aspettavi questo successo?

«In realtà no non mi aspettavo questo successo anche se ero orgoglioso del mio progetto perché mi piaceva molto. Mi ha dato comunque una



grande motivazione per andare avanti su questa strada».

Come stai vivendo il successo?

«Al momento sono molto felice ma allo stesso tempo anche molto confuso. Sto viaggiando moltissimo e il sapere che il film sia ancora nelle sale mi rende ancor più felice. Sono appena tornato dal Brasile e dovrò ripartire per Londra e Tokyo dove il film è in concorso».

Hai già in cantiere un altro film?

«Un'idea precisa ancora non ce l'ho. Ci voglio pensare bene. Per me è un momento importante e quindi voglio concentrarmi al massimo sul prossimo progetto».

Gian Enrico Bianchi

A Gian Enrico Bianchi, autore della fotografia, abbiamo invece posto domande un po' più tecniche sulla fotografia da lui realizzata.

Gian Enrico questo è il tuo decimo film, in cosa si differenzia dalle produzioni precedenti?

«Devo dire che "Pranzo..." appartiene alla categoria di film low budget che negli anni ho avuto modo di conoscere molto bene e di solito con esiti quasi sempre fortunati: "Estate romana" di M. Garrone ha partecipato con successo alla sezione nuovi territori del Festival di Venezia 2002 e al concorso internazionale di Rotterdam. "La capogira" di A. Piva, ha vinto David, Nastro d'Argento e Ciack d'Oro come opera prima. Per questo film ho avuto anche una candidatura al Nastro d'Argento per la fotografia. Infine "Riprendimi" di A. Negri è riuscito ad entrare nella decina del concorso internazionale del Sundance 2008, tra 800 film selezionati. Questi tre film con storie molto diverse tra loro, hanno tutti un elemento comune: un budget che più che low è quasi non-budget, una specie di lotta contro le normali leggi della natura che permettono ai film di nascere. Un entusiasmo, una dedizione fuori dalla norma e una libertà creativa incredibile che insieme hanno permesso di vincere queste sfide».

Che tipo di immagine hai realizzato per "Il Pranzo di Ferragosto"?

«Come estetica in generale ci siamo innanzi-

tutto ispirati all'opera del regista georgiano O. Ioselani, da sempre maestro nel raccontare con grande rigore visivo storie dove lo sguardo del reale e del surreale convivono, generando delle immagini cariche di un'incredibile forza vitale. Poi con Gianni e Susanna Cascella, scenografa del film, abbiamo scelto con cura e attenzione le tinte della casa, (che è il luogo dove si svolge tutto il film), cercando nei colori un rapporto con un passato fastoso ma smarrito con gradazioni di tinte che potessero dare una tridimensionalità ad ambienti di per sé abbastanza piccoli. La casa aveva poi un'ottima esposizione al sole. Così con un certo rigore nel programmare le riprese, siamo riusciti a sfruttare al meglio la luce naturale ottenendo una ricchezza e soprattutto una continuità fotografica che mi rende particolarmente felice, viste la difficoltà di partenza».

Come mai la scelta del Super 16mm per un film per il cinema?

«La scelta del S16mm è stata abbastanza automatica. Pur avendo un budget ristretto, sapevamo che la pellicola ci avrebbe garantito da subito una "poesia visiva", una "immagine altra" dal reale, necessaria al nostro racconto e che non potevamo trovare con altri supporti. Il formato 16mm permetteva anche di poter girare con un certo agio nel consumo, visto che sapevamo che l'osservazione delle nostre splendide "vecchiette" (che non erano attrici professioniste) avrebbe richiesto un lavoro di grande pazienza, simile ai documentari sugli animali della savana... dove magari si aspetta tutto il giorno, girando materiale che si sa che non si userà nell'attesa di catturare pochi minuti, a volte secondi di vita vera».

Quali pellicole hai scelto tra la nostra ampia gamma e perché?

«Le pellicole da me scelte sono state la VISION2 250D 7205 e la VISION2 500T 7218. Pellicole che negli anni ho imparato a conoscere bene e che anche questa volta mi hanno permesso di sperimentare con grande serenità».

Gianni ti ha richiesto scene particolarmente difficili o inquadrature particolari?

«Con Gianni e Massimo Gaudio, che hanno aiutato Gianni nel lavoro sul set, sapevamo che molte riprese sarebbero state dei singoli piani sequenza, dove bisognava cercare di catturare su pellicola il sentimento della scena senza contare di poterla ripetere. Con delle attrici alla loro prima esperienza e per di più non in tenera età, visto che tutte viaggiano intorno ai novanta, sarebbe stato impossibile concepire le riprese in



Gian Enrico Bianchi
(a destra)

maniera tradizionale con campo e contro campo e via dicendo. Così spesso abbiamo utilizzato una camera a spalla che cercando di essere il più fluida e "invisibile" possibile cercasse in un singolo ciack di portare a casa tutti i piani necessari a rendere la scena al meglio».

A quale laboratorio ti sei affidato?

«Il laboratorio a cui ci siamo rivolti è l'Augustus Color. Sapevamo da subito che il blow-up 16/35mm l'avremmo fatto in maniera tradizionale, ossia otticamente senza ricorrere a nessuna correzione in D.I. Questo non solo per ragioni di budget, che in questo tipo di film non sono mai trascurabili, ma perché ero sicuro che Maurizio Iacovella e Giancarlo sanno compiere questo delicato passaggio con grande cura e attenzione con risultati che, a mio giudizio, sono stati ottimi. Inoltre mi permetto di suggerire come riflessione generale che nonostante il gonfiaggio ottico sia più limitato del D.I. nella correzione cromatica garantisce un'immagine, a mio giudizio, più efficace, meno artificiale e più vicina alla natura stessa della pellicola».

Come giudichi questa esperienza con Gianni? Continuerete la collaborazione sul prossimo film?

«Il fatto che Gianni si sia deciso un po' tardi ad esordire alla regia sono convinto che lo porterà presto a tornare a girare e in tutti questi anni vissuti principalmente da sceneggiatore sono altresì sicuro che avrà diversi soggetti nel cassetto. Io ovviamente sono pronto ad affiancarlo con entusiasmo magari con un budget più grande che ci permetta di lavorare con più serenità!».

IL PRANZO DI FERRAGOSTO

Produzione	Archimede srl
Regia	Gianni Di Gregorio
Autore della Fotografia	Gian Enrico Bianchi
Laboratorio	Augustus Color
Pellicole	Kodak VISION2 250D 7205 Kodak VISION2 500T 7218